

# INCONTRO DEL CLERO

8 febbraio 2019

✉ Mariano Crociata

## Introduzione all'incontro

Ringrazio per tutto il lavoro fatto finora: i responsabili dei gruppi di lavoro, i gruppi di lavoro, i vicari foranei e i preti e i diaconi delle foranie.

So delle difficoltà emerse nel corso degli incontri, soprattutto riguardo alla sostenibilità del progetto, se non altro per la carenza di volontari e collaboratori. Al riguardo, allo scopo di aiutare il lavoro della mattinata, mi pare importante precisare tre cose.

- La prima riguarda il fatto che dopo l'elaborazione del progetto, l'anno prossimo sarà dedicato alla preparazione dell'avvio della sua attuazione, con la predisposizione del progetto pastorale, la formazione degli operatori, l'elaborazione di sussidi.
- La seconda cosa che voglio precisare è che l'emanazione del progetto e la sua attuazione non sono una camicia di forza, una prigione in cui vogliamo andarci a rinchiodare, ma un progetto in senso letterale, e cioè una meta e un ideale lanciati in avanti, un obiettivo a cui vogliamo tendere, e verso il quale ci incammineremo ciascuno secondo le proprie possibilità, con giusta e onesta gradualità. Il nostro approccio non è innanzitutto giuridico, ma pastorale, cioè attento al bene più grande delle persone che ci sono affidate. Non dobbiamo ragionare, cioè, in termini di permesso/proibito. D'altra parte, il fatto che non ci limitiamo ad applicare uno schema semplicistico di permesso/proibito non vuol dire che tutto è permesso e che non ci sono più regole. Il nostro è un atteggiamento di proposta, ma di proposta seria, tale da indurre chi non vuole prendere sul serio la proposta a tirarsi indietro spontaneamente.
- Per questi motivi, la nostra discussione non deve rispondere alla domanda: come farò? Ci riuscirò? In altra occasione affronteremo anche questa domanda, che certo non è secondaria. Ma adesso, la domanda a cui dobbiamo rispondere è: avendo dinanzi a noi l'obiettivo di offrire la proposta cristiana alle famiglie e ai loro figli, bambini, ragazzi e giovani, il progetto elaborato nelle sue tre fasi di infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza, è valido, può essere integrato, migliorato, corretto?

## Ripresa conclusiva

Mi sembra doveroso partire da una premessa: perché abbiamo avviato questo percorso? Semplicemente perché abbiamo avvertito che l'impianto adottato finora per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi non reggeva più o, anche solo, presentava delle difficoltà che richiedevano una revisione. Ma, prendendo in considerazione il segmento della catechesi dei ragazzi, ci siamo resi conto che mettendo mano solo ad esso, lasciandolo isolato da tutto il resto della vita dei ragazzi, delle famiglie e delle parrocchie, non saremmo approdati a nulla. Così abbiamo sempre più chiaramente compreso tre cose importanti: che c'è bisogno di tutta la comunità, che c'è bisogno delle famiglie, che c'è bisogno di accompagnare i ragazzi lungo tutto il loro cammino di crescita se vogliamo trasmettere loro un reale senso di fede e di Chiesa.

Del resto, se guardiamo in verità la situazione, dobbiamo chiederci: c'è qualcuno che vuole sostenere che non dobbiamo prenderci cura delle famiglie, dei bambini, degli adolescenti e giovani? Ma noi ci siamo proprio per questo: la Chiesa, la parrocchia, vescovo, preti e diaconi esistiamo proprio per questo, per educare alla fede e accompagnare nella vita cristiana tutti coloro che possiamo raggiungere o che in qualche modo ci sono affidati, piccoli, ragazzi, giovani, adulti.

La questione vera non riguarda il "se": senza far questo che cosa faremmo, che senso avrebbe il nostro ministero? Esiste una alternativa? L'unica alternativa sarebbe lasciar perdere: volgersi indietro dopo aver messo mano all'aratro (cf. *Lc* 9,62). E poi, oltretutto, in molti già siete impegnati e avete intrapreso iniziative in tal senso, accompagnando le famiglie giovani e curando la pastorale giovanile. In qualche modo già lo praticate il progetto 0-18. Adesso si tratta di dare completezza e organicità a tutti gli sforzi e alla proposta nel suo insieme. La questione riguarda dunque il "come". Ed è proprio di questo che ci stiamo occupando.

Lo stiamo facendo cercando di mettere in relazione – più di quanto già non avvenga – la fede con la vita, la proposta cristiana con l'esperienza personale e sociale di famiglie, bambini, ragazzi e giovani. Per realizzare una tale sintesi – che è la vita cristiana o, anche, semplicemente la santità – c'è bisogno di tutta la comunità e c'è bisogno di tutto il tempo della vita, secondo modalità e ritmi che cerchino di dare continuità all'esistenza delle persone e della comunità, senza pretendere di ingabbiarle ma volendo solo offrire possibilità e opportunità.

Non dobbiamo farci catturare in una trappola: quella dell'alternativa tra obbligatorietà e lassismo. Capisco che tante volte siamo stati abituati a ragionare in termini di applicazione di uno schema elementare e rigido: queste sono le regole, chi ci sta è dentro e chi non ci sta è fuori; perché se non si fa così salta tutto e non controlliamo più niente. Oggi non possiamo più procedere così, cioè riducendo la

pastorale al diritto, solo perché tante volte abbiamo agito così, applicando un meccanismo regolamentare e giuridico, in maniera impersonale. Oggi comprendiamo meglio che fare pastorale significa non applicare uno schema o una formula preconstituita, ma entrare in relazione con le persone accompagnandole all'incontro con Dio nella comunità e secondo un percorso insieme ordinato e personalizzato, adattato alla persona.

Fuori da quella secca alternativa obbligatorio/a capriccio, esiste l'unica onesta e reale possibilità, e cioè offrire una proposta seria, esigente ma secondo una gradualità crescente. Non dobbiamo svendere nulla, ma non dobbiamo nemmeno escludere pregiudizialmente nessuno.

Un progetto è un orizzonte, una proposta che fa intravedere il meglio e il massimo, in qualche modo l'ideale, l'obiettivo ottimale a cui tendere. Se non abbiamo questo orizzonte vasto, rischiamo di ridurci a controllori che applicano regolette di corto respiro che alla fine soffocano anche noi. Non c'è vita dentro uno schema chiuso e senza prospettiva. Ciò che dobbiamo offrire è un senso di prospettiva, di bellezza della vita cristiana e di relazione con Gesù, di comunione con Dio e in Dio nella comunità ecclesiale. Senza questo senso di vita piena, ma perché un ragazzo – e oggi anche tanti adulti – dovrebbe sottoporsi a tutte le regole che inquadrano dentro l'organizzazione ecclesiastica? Non possiamo proporre solo delle cose da fare, ma prima ancora far sentire e vibrare un senso, un "perché": perché ne vale la pena, perché merita seguire Gesù e far parte della comunità dei suoi discepoli? Bisogna cercare di far assaporare questo gusto e conquistare il cuore, altrimenti è tutto inutile. Il progetto su cui stiamo lavorando si propone di inserire le persone – famiglie e bambini/ragazzi/giovani – dentro un tessuto di relazioni in cui si respira questo vasto orizzonte e in cui ci si aiuta a crescere nel farlo proprio sempre più personalmente e profondamente.

Sentiamo le difficoltà dell'impresa, ma almeno sappiamo dove andare, verso quale meta tendere. E come in tutti i cammini, si procederà secondo tempi e modi che ciascuno riuscirà a praticare. Nessuno pretende di realizzare tutto subito. Dobbiamo pretendere da noi stessi di voler cominciare seriamente ad andare nella direzione intravista e adottata, non di produrre chissà quali risultati. Anche perché nelle cose di Dio, non ci sono risultati da contabilizzare:

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,6-9).

Ciò che stiamo facendo è cercare di delineare al meglio il percorso ideale, la proposta migliore per le nostre comunità nel prossimo futuro. A questo ci dedicheremo anche nei prossimi mesi nel confronto con i catechisti, le famiglie e i fedeli laici che vorranno condividere il percorso, fino a quando a giugno perfezioneremo la proposta nell'assemblea conclusiva dell'anno.

L'anno prossimo sarà dedicato alla preparazione specifica della attuazione del progetto: contenuti e metodi dei percorsi annuali, predisposizione dei sussidi, formazione di catechisti e collaboratori pastorali. L'attuazione partirà con l'anno pastorale 2020-2021. Nel frattempo ciascuna comunità sarà impegnata a vedere come, secondo le proprie possibilità, potrà avviare il nuovo cammino pastorale. È vero che solo un ciclo completo potrà mostrare – fra vent'anni, per chi ci sarà – la ricchezza della proposta nella sua completezza, ma è certo che adesso non si comincia solo con i bambini. Si comincia, secondo le possibilità, con tutti e tre i segmenti: con i bambini, con i ragazzi, con i giovani. Chi onestamente non sarà nelle condizioni di avviare tutto subito non dovrà sentirsi in difetto, ma certo dovrà darsi da fare per creare le condizioni necessarie nella propria parrocchia per arrivare all'obiettivo comune, di offrire a tutte le fasce di età una proposta di esperienza cristiana e di formazione. E in questo le parrocchie non dovrebbero sentirsi ed essere isolate, perché in tante cose forse si potrebbe cominciare o continuare ad aiutarsi a vicenda.

Ciò che è decisivo è suscitare e condividere l'entusiasmo di una proposta bella, per cui val la pena spendersi, perché risponde a quanto il Signore ci chiede e a quanto famiglie e nuove generazioni attendono da noi.

## Assenti giustificati

D'Elia

Pompei

Masci

Quattrococchi

Barsi

Bigioni

Bove

P. Dino

Pisanelli